

ANTONIO Presti chiede «rispetto per la cultura e per la sua storia». Vuole avere certezze sui fondi che si troverà a disposizione, semmai dovesse accettare l'offerta del governatore Rosario Crocetta di andare a guidare l'assessorato ai Beni culturali: «Non voglio certo chiudere i musei, io li voglio aprire», dice.

SEGUÌ A PAGINA 11

MA, soprattutto, il mecenate chiede garanzie sullo staff che dovrebbe affiancarlo in un'ipotetica avventura di governo: «Per trent'anni ho combattuto contro la Regione e i suoi riti — dice — e non voglio certo scendere a patti, sono un uomo libero e tale voglio rimanere, senza legami di partito o di potere: chi mi attacca per queste opinioni, come Antonello Cracolici, non ha capito nulla di me e nemmeno del momento storico che stiamo vivendo».

Presti è un fiume in piena. In questi giorni ha parlato a lungo con il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che vive di fatto nel suo atelier sul mare di Tusa. Ma non ha sciolto la riserva sulla proposta di fare l'assessore ai Beni culturali al posto del defenestrato Antonino Zichichi. «Ho chiesto ancora del tempo perché voglio prima avere garanzie sui fondi che mi troverò a gestire — dice Presti — leggo sui giornali che chiude il museo Mandralisca e sento, ad esempio, gli amici della Fondazione Piccolo che mi dicono di essere sull'orlo del collasso. Di fronte a questo scenario, mi chiedo: cosa ci vado a fare se poi devo fare il liquidatore della cultura?». Il mecenate, noto per promuovere da anni la Fiumara d'arte e i progetti artistici al Librino a Catania, chiede al governatore e alla politica di fare delle scelte chiare: «Se si voglio-

Il mecenate di Tusa è ancora indeciso: «Vedo i musei che chiudono, ma io non voglio fare il liquidatore. Sono un innovatore»

Beni culturali, le condizioni di Presti

“Voglio certezze su staff e fondi”



IL NEGOZIATO

Il governatore Rosario Crocetta. A destra il mecenate Antonio Presti



“Se per la cultura non c'è un euro allora non posso prendere alcun impegno”

no spendere ancora soldi per costruire discariche o se tutti i fondi devono servire a pagare i forestali per poi sostenere che per la cultura non c'è un euro, allora dico chiaro e tondo che non posso prendere alcun impegno».

Tra oggi e domani Presti avrà una serie di colloqui con i dirigenti del Bilancio per capire che fondi «sono realmente a dispo-

sizione per la cultura». Ma quello che pone non è solo un problema economico. «Chiedo garanzie anche sulle persone che lavorano in assessorato e che faranno parte del mio staff — dice — io non ho mai fatto politica o gestito posti di potere. Quindi non ho persone che lavorino da tempo con me e di fiducia. Ma se devo mettere piede in un posto che ho sempre

osteggiato, chiedo di poter avere delle persone libere come me per poter lavorare in serenità. Capiamoci: io per trent'anni ho lottato contro la Regione e tutto quello che ho realizzato è stato finanziato di tasca mia. Sono libero, e tale voglio rimanere».

Il timore di Presti è quello di finire «macchiato» da un'eventuale esperienza di assessore perché, magari, bloccato poi

nel lavoro quotidiano o nei progetti che intende realizzare: «Io sono un innovatore e avrei tante cose in mente da fare per la Sicilia e per la cultura — dice — come faccio d'altronde da anni in solitudine. La mia storia è limpida e pulita. Ripeto: non m'interessano le stanze del potere e non ho mai avuto nulla a che fare con la politica e i politici. Chi tra i deputati mi attacca per questa mia presa di distanza dal loro mondo non conosce il mio passato e non capisce che in Sicilia c'è bisogno di una ventata di aria fresca e nuova. Non certo dei vecchi bizantinismi e delle mediazioni al ribasso. Ecco, questo è il punto: io voglio fare un patto mirando in alto. Se avrò tutte queste garanzie accetterò, in caso contrario no».

Insomma, Crocetta dovrà attendere ancora qualche giorno. Intanto ieri per un pesce d'aprile si era diffusa perfino la notizia che l'ex sindaco di Gela stesse pensando a Fiorello come possibile assessore al posto di Franco Battiato: «Fiorello? Ma chi le inventa queste cose? Non è male ma è una pura invenzione — dice Crocetta — girano tanti nomi e c'è troppa poca attenzione a quello che invece facciamo. L'assessore sarà scelto dopo che Presti scioglierà la sua riserva. Penso che tra domani e dopodomani la vicenda possa chiudersi in un modo o nell'altro».

a. fras.

«Spendere meno e aiutare i più poveri»

Il governatore Crocetta indica gli impegni primari della sua Giunta, a cominciare da bilancio e legge stabilità

LILLO MICELI
NOSTRO INVIATO

CASTEL DI TUSA. Ride di gusto il presidente della Regione, Rosario Crocetta, sulla riuscita del "pesce di aprile" di un giornale online che, ieri mattina, ha pubblicato sul proprio sito, numero di delibera (126) e compenso (112 mila euro) con cui la giunta aveva nominato consulente l'ex assessore Antonino Zichichi per uno studio sulle nuvole. Specificando che la ricerca sarebbe stata svolta nei laboratori messi a disposizione dallo stesso Zichichi e Ginevra, al civico 1 de la «Route de poissons» (Via dei pesci). Nonostante lo specifico riferimento, il deputato regionale del Pdl, Salvino Caputo, annunciando una interrogazione parlamentare all'Ars, ha dichiarato: «Un progetto assolutamente inutile per la Sicilia e i siciliani. E' inaccettabile». Ma non è stato l'unico a cascarci. Anche la biutade sulla nomina di Rosario Fiorello ha mietuto molte vittime: «Non sarebbe male - ha celiato Crocetta - ma è pura invenzione».

Presidente, al di là del "pesce di aprile", il mese appena iniziato si annuncia pieno di importanti impegni per il governo regionale. Entro giorno 30 bisognerà approvare bilancio e disegno di legge di stabilità.

«A chi mi ha chiamato, a proposito del "pesce di aprile", ho risposto che non potevano interrompere il nostro impegno sui raggi cosmici. Uno scherzo che, invece, in parecchi non hanno capito. E questo la dice lunga sull'atmosfera politica che si respira all'Ars. Il mese di aprile si annuncia molto intenso. Spero che già dalla prossima settimana l'Aula approvi il disegno di legge sul doppio voto di genere che è una assoluta novità e pure il sistema per avere nelle istituzioni una significativa presenza femminile. E' una svolta importante per la Sicilia».

Senza bilancio, però, non si può governare.

«Quello che approveremo sarà un bilancio all'insegna del risparmio e della qualificazione della spesa. Dobbiamo spendere meno, prevedendo come aiutare i più poveri. Il nuovo bilancio servirà a fare pulizia: cederemo un bel po' di società partecipate. Per esempio, usciremo dal capitale della Compagnia delle Isole della quale ci ritroviamo soci per un gioco di scatole cinesi. Una delle norme della nuova finanziaria, dirà chiaramente che le società partecipate, non potranno partecipare ad altre attività. Perché alla fine non si capisce nulla, non c'è il controllo della spesa, né delle finalità che si vorrebbero raggiungere. Ma solo spreco di denaro pubblico. Insomma, bisogna mettere ordine in questo ginepraio che, purtroppo, non è l'unico. Le partecipate

BILANCIO

«Cederemo un bel po' di società partecipate: ne terremo soltanto sei. Usciremo, ad esempio, dalla Compagnie delle Isole»

SVILUPPO

«Alcuni progetti saranno finanziati con il Fas. Già avanti con il "patto dei sindaci". Accelereremo su Ato rifiuti e Ato idrici»

CONSORZI COMUNI

«E' necessario mettere mano subito a questa riforma per individuare le competenze. Ci sarà un gruppo di studio che lavorerà in sinergia con l'Ars»

I NUOVI ASSESSORI

«Tra oggi e domani risolverò la questione. Rita Sgarlata andrà al Turismo, Antonio Presti ai Beni culturali. Il secondo ha dubbi, spero che li superi»

saranno ridotte a sei, rispondenti ad altrettante aree strategiche. I lavoratori delle società liquidate passeranno in quelle che rimarranno in vita o alla Regione. Anche per gli operai della forestale sarà prevista la possibilità di un impiego diversificato. Non solo nei boschi, ma anche nei comuni e negli enti che avranno bisogno della loro opera. Dobbiamo razionalizzare l'impiego delle risorse umane».

Non solo precari e forestali, ma anche migliaia di lavoratori del settore privato protestano quotidianamente perché le loro imprese sono state costrette a chiudere i battenti nonostante i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione.

«Spero che al più presto si possa dare vita ai "Trinacria bond", attraverso la valorizzazione del patrimonio, e potere dare risposte concrete alle piccole e medie imprese. Sarà l'Irfis-FinSicilia a curare l'emissione di questi titoli. Prevediamo anche la costituzione di un fondo per i più deboli: è molta la gente che in Sicilia è al di sotto della soglia di povertà. Non possiamo certamente restare indifferenti di fronte ad un problema così grave. Non si possono ignorare nuclei familiari che non dispongono del

«Spendere meno e aiutare i più poveri»

Il governatore Crocetta indica gli impegni primari della sua Giunta, a cominciare da bilancio e legge stabilità

minimo reddito per sopravvivere».

Finora, abbiamo parlato di contenimento della spesa, di taglio degli sprechi e riduzione delle società partecipate. Per lo sviluppo dove saranno presi i soldi?

«Ci sono i fondi europei che dobbiamo impiegare per realizzare importanti infrastrutture. La collaborazione con il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha dato grandi risultati. Alcuni progetti saranno finanziati con il Fas, mentre siamo molto avanti con il "Patto dei sindaci" che consentirà a molti comuni siciliani non solo di non pagare la bolletta elettrica, ma di introitare importanti risorse per finanziare i servizi, facendoli pagare meno ai cittadini. Dobbiamo accelerare anche sugli Ato rifiuti e gli Ato idrici».

Venerdì scorso, è stata pubblicata sulla Gurs la legge che ha abolito le Province, prevedendo la costituzione dei Liberi consorzi di comuni, entro il 31 dicembre del 2013.

«E' necessario mettere mano subito a questa riforma, per studiare le competenze che dovranno essere affidate ai Consorzi ed ai singoli comuni. Ci sarà

un gruppo di studio dedicato che dovrà lavorare in sinergia con l'Ars».

Intanto, bisogna fare i conti con il bilancio e disegno di legge di stabilità. Ammortizzare il deficit tra il "buco" di un miliardo ereditato dal precedente governo e i tagli statali, non sarà facile.

«Tutti i problemi del passato si scaricano sul bilancio. Faremo in modo che ciò non pesi su unico esercizio, ma di spalmarlo su un triennio. Continueremo il sistema della rotazione nei dipartimenti. Grande attenzione ci sarà sulle gare di appalto con la vigilanza del Dipartimento tecnico».

A proposito, com'è finita la nomina a dirigente generale di Gaetano Grasso?

«Grasso ha delle perplessità sull'autonomia del suo lavoro, essendo il Dipartimento tecnico inserito in un'altra struttura. Ma anche questo è un problema che stiamo risolvendo».

Cosa pensa dello stratagemma del presidente della Repubblica, Napolitano, per superare l'impasse che blocca la formazione di un nuovo governo dopo le elezioni di febbraio?

«Secondo me, va creato subito un governo. Mi piacerebbe vedere Annamaria Cancellieri alla presidenza del Consiglio e Pietro Grasso alla presidenza della Repubblica. Così si affronterebbe subito la profonda crisi che travaglia il Paese e potrebbero essere avviate le necessarie riforme».

Non sembra così facile, anche perché il Movimento 5 Stelle, che in Sicilia ha mostrato parecchio pragmatismo, a livello nazionale non ha voluto accordare la fiducia a Bersani. Né sembra sia disposto a farlo nei confronti di alcuno, tranne che per un proprio esponente.

«I grillini a livello nazionale sbagliano. Pensare di andare avanti con il solo Parlamento, è sbagliato. Non aumenta il livello di credibilità dell'Italia a livello europeo e internazionale. L'Italia non è il Belgio che è formato da due stati federali che hanno grandi competenze, compreso quello della polizia. I poteri del governo federale sono ridotti al minimo, per questo possono consentirsi anche di non eleggere uno per diversi mesi».

Presidente, quando nominerà i due nuovi assessori della sua giunta, dopo avere ritirato le deleghe a Franco Battiato e Antonino Zichichi?

«Tra oggi e domani penso di risolvere la questione. Come si sa, ho indicato Rita Sgarlata per il Turismo e Antonio Presti per i Beni culturali. Presti, che tanto ha fatto nel campo dell'arte e dei beni culturali, ha delle perplessità. Ma spero che le superi».

Il suo pressing a che punto è?

«Discreto, ma costante. Spero di convincerlo perché ritengo che può dare un grande contributo anche a livello internazionale dove è molto apprezzato».



I NODI DELLA SICILIA

UNA GIUNGLA NORMATIVA FAVORISCE I DIPENDENTI PUBBLICI. PER I REGIONALI QUALCHE OPPORTUNITÀ IN PIÙ

Congedi parentali, i privilegi della Regione

● Il genitore che si assenta per badare al figlio incassa l'intero stipendio, nel settore privato solo l'80 per cento

Ai dipendenti pubblici viene garantito anche un bonus di assenze supplementari per assistere i figli piccoli, che non prevede decurtazioni dello stipendio.

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● Nel mondo del lavoro ci sono figli e figliastri. Le regole non sono uguali per tutti i dipendenti che devono accudire la propria prole. Assentarsi dall'ufficio per badare al figlio minore di 8 anni è meno oneroso per un impiegato pubblico rispetto a un operaio, ed è ancora più facile se il datore di lavoro è mamma Regione. Il congedo parentale, previsto per la mamma o per il papà e comunque per ogni figlio nato, è regolato da una giungla di norme che creano disparità tra i lavoratori.

I sindacati spiegano che quando nasce un figlio, la madre (o il padre) ha diritto a cinque mesi di permesso, che sono obbligatori e possono essere spalmati a cavallo del parto. Ma se una dipendente privata percepisce un'indennità pari all'80 per cento della retribuzione, nel pubblico impiego le lavoratrici ottengono il cento per cento della busta paga.

Ai genitori spetta anche un periodo complessivo di congedo parentale che può arrivare a undici mesi ed è concesso nei primi otto anni di vita del bambino, anche contemporaneamente. Queste giornate di assenza dal lavoro, nel settore privato, vengono retribuite dall'Inps col 30 per cento dell'indennità percepita dal lavoratore. Discorso diverso nel pubblico impiego, dove nei primi tre anni di vita del figlio, il dipendente avrà a disposizione un bonus di trenta giorni di assenze, durante i quali

percepirà il 100 per cento della retribuzione. Va meglio nella Regione siciliana. I 30 giorni a paga piena possono essere utilizzati anche oltre i tre anni di vita del bambino, chiaramente sino al compimento dell'ottavo anno. In ogni caso, l'indennità può essere corrisposta anche oltre, tra i 4 e gli 8 anni, ma sono necessarie particolari condizioni reddi-

tuali.

La possibilità di beneficiare dei 30 giorni di assenza a paga piena, anche oltre i tre anni del bambino, sarebbe stata estesa a tutto il pubblico impiego: lo sostiene Nino Drago dell'Ugl Sicilia, forte di una recente sentenza della Cassazione. Al momento, però, resta il fatto che assentarsi dal lavoro per accudire i figli si-

gnifica rinunciare a parte dello stipendio. In generale, comunque, «le regole cambiano di settore in settore», ammette Giovanni Guadalupi della Uil Fp, che difende i dipendenti regionali: «Ricordiamoci che in Regioni come la Lombardia, a differenza della Sicilia, sono a disposizione degli asili per accudire i figli degli impiegati».

IL CONFRONTO IN EUROPA. Ma la retribuzione in Francia e Spagna è del 100%
In Italia il periodo è più lungo rispetto agli altri Paesi

●●● Rispetto agli altri Paesi europei, l'Italia garantisce un congedo di maternità di lunga durata, pari a 21 settimane. Secondo i dati forniti dall'Ocse, l'Organizzazione europea per la cooperazione e lo sviluppo economico, se ad esempio il Regno Unito ne concede 26, Francia e Spagna sono ferme a quota 16 settimane. Ma è ben diverso il salario percepito: Francia e Spagna garantiscono il 100 per cento, l'Italia l'80 per cento e il Re-

gno Unito addirittura scende al 46%. Discorso simile per quanto riguarda il congedo parentale, di cui possono beneficiare entrambi i genitori per seguire la crescita del figlio. Se Spagna e Francia concedono 36 mesi, in Germania può arrivare a 14 mesi, nel Regno Unito è fermo a sei mentre in Italia è possibile arrivare a undici mesi. Il problema resta quello dell'indennità erogata. In Francia lo stipendio scende al

42,4, nel Regno Unito al 15,3 in Spagna addirittura al 7,3 per cento ma è possibile ottenere una riduzione oraria del lavoro per i bambini fino a sei anni. In Italia l'Inps eroga il 30 per cento dell'indennità. Così, succede che mediamente in Europa usufruisce del congedo parentale il 30 per cento dei padri contro solo il sette per cento calcolato in Italia, probabilmente per motivi culturali o legati alla perdita della retribuzione. (*RIVE*)

Alla Regione siciliana i dipendenti hanno un'ulteriore chance per evitare di perdere soldi in busta paga. Il contratto di lavoro mette infatti a disposizione 45 giorni l'anno di congedo straordinario di cui possono beneficiare per eventi vari, per un massimo di tre giorni consecutivi. E pensare che un tempo i dirigenti potevano beneficiare addirittura per i primi 90 giorni del 100% della retribuzione, del 90% per i successivi 30 giorni e al 50% per altri 60 giorni. «Ma questi istituti, alla Regione, incidono poco considerando l'età media che si aggira sui 50 anni», afferma Paolo Conti dei Cobas-Codir.

Ci sono poi i permessi concessi nel caso di malattia del figlio e anche in questo caso le regole non sono uguali per tutti. Fino a tre anni, si ha il diritto di rimanere a casa fino alla guarigione del bambino, mentre dopo i tre anni si hanno a disposizione cinque giorni all'anno. Queste assenze nel settore privato sono retribuite solo a livello previdenziale. I dipendenti pubblici hanno invece a disposizione 30 giorni cumulativi tra padre e madre, pagati per intero, da utilizzare nei primi tre anni di vita del figlio.

Fino a poco tempo fa, quindi, nel settore privato c'erano ben poche possibilità di festeggiare la nascita del figlio. Una nuova norma introdotta dal ministro Elsa Fornero e in vigore da poche settimane prevede che il genitore possa assentarsi un giorno nei primi cinque mesi di vita del bambino e di altri due giorni in sostituzione della madre, in entrambi i casi percependo il 100 per cento dello stipendio. Questa norma, ha chiarito il ministero, non è estesa ai dipendenti pubblici ed è in vigore naturalmente per i nati nel 2013. (*RIVE*)

Regione, pronta a riesplodere la mina Pip

Isoldi per i precari bastano fino a ottobre. Il governo pensa ai cantieri di lavoro

la Repubblica

MARTEDÌ 2 APRILE 2013

ANTONIO FRASCHILLA

I SOLDI sono finiti e adesso lo spreco è venuto al pettine. Il governo regionale ha fatto i conti e ha scoperto di non avere più i soldi necessari per mantenere il carrozzone della Trinacria onlus: cioè i 3 mila ex Pip che nel 2010 il governo Lombardo ha preso in carico dal Comune di Palermo, dove ricevevano un assegno sociale, e ha assunto a «tempo indeterminato» con un regolare contratto. «Un'operazione a costo zero», aveva assicurato allora l'ex presidente della Regione. La verità è che sul bilancio i conti non sono lievitati subito grazie agli sgravi fiscali per le nuove assunzioni previsti dalle norme per le imprese. A ottobre però gli sgravi finiscono e per tenere in piedi tutto così com'è occorreranno 56 milioni di euro all'anno, contro i 36 milioni dello scorso anno.

Ma il governo in cassa ha appena 20 milioni di euro e può garantire gli stipendi solo fino a ottobre. E dal primo novembre cosa succede? Il piano del governo Crocetta è quello di «chiudere l'esperienza della Trinacria onlus» e cercare di tornare al passato con gli assegni sociali: «Potremo uti-

lizzarli in cantieri lavoro per Comuni e altri enti pubblici», dicono dall'assessorato all'Economia, dove nessuno al momento vuole dichiarare qualcosa visti i rischi per l'ordine pubblico. Un'altra Gestip è pronta ad esplodere per le strade di Palermo.

Il governatore Rosario Crocetta ha comunque sul tavolo un dossier da inviare alla Corte dei conti e non solo. Al centro del documento ci sono una serie di sprechi e «azioni amministrative» che possono mettere in serio pericolo i già traballanti conti di Palazzo d'Orleans. Il motivo? La Regione, ad esempio, rischia di venire travolta da migliaia di cause di lavoro da parte di ex Pip che potrebbero chiedere di essere assunti nei ruoli dei regionali: al dipartimento Bilancio hanno scoperto che gli stipendi inspiegabilmente sono stati pagati direttamente dalla Regione con accrediti sui loro conti correnti come se fossero dipendenti pubblici. L'assessore all'Economia Luca Bianchi e il suo staff hanno inoltre scoperto che agli ex detenuti e disagiati del bacino è stato fatto un contratto a tempo indeterminato senza «alcuna norma a ri-

guardo». E, ancora, che per elaborare le buste paga sono stati spesi 500 mila euro all'anno in consulenze esterne e che nel novembre scorso 28 ex Pip hanno ottenuto una promozione «perché non si occupavano di pulizia ma di lavoro di segreteria negli uffici della Trinacria onlus». Risultato? Hanno ottenuto un aumento di 80 euro lordi al mese, che all'anno fanno 1.000 euro. Dalla società si giustificano accusando la Regione: «Da anni chiediamo che ci distacchi del personale per fare le buste paga e il lavoro di se-

greteria, ma non ci hanno mai risposto», dicono dalla Trinacria.

Le conseguenze dell'operazione spericolata avallata del vecchio governo si stanno manifestando. Fino al 2010 gli ex Pip erano gestiti dal Comune di Palermo, che li utilizzava per pulire le spiagge o i servizi di assistenza

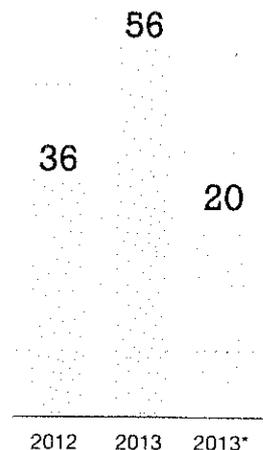
nelle scuole. La Regione invece non solo li ha assunti (con contratto da 750 euro netti al mese in 14 mensilità) ma ne ha piazzati 1.320 nei dipartimenti o li ha mandati nelle parrocchie: ben 178 sono distaccati in enti religiosi.

Il presidente vuole chiudere la Trinacria Onlus ma il rischio cause è dietro l'angolo

I numeri degli ex Pip

IL COSTO

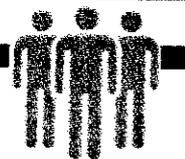
In milioni di euro



* Fondi in bilancio

DIPENDENTI DEL BACINO

2.992



DOVE SONO ASSEGNATI



1.320
in dipartimenti regionali



85
in Università



273
in enti regionali



489
in istituti scolastici



135
in uffici giudiziari



178
in parrocchie



334
in ospedali



62
in onlus

LA TABELLA

L'universo dei tremila ex-Pip passati in carico alla Regione dal 2010

LA CRISI. Anche il turismo risente della mancanza di soldi: alle Eolie quasi scomparsi i vacanzieri

Pasqua a casa e gli hotel chiudono Vulcano, addio a 2 storici alberghi

Niente prenotazioni, costretti alla serrata "Le Sables Noirs" e l'"Eolian"

ALESSANDRA SERIO

VULCANO. Calo di turisti? A domandare agli operatori delle isole Eolie, rispondono che non è esatto parlare di calo, quanto piuttosto di scomparsa dei turisti. Lo sconforto è tale che a Lipari, Vulcano e Salina, baristi e ristoratori preferiscono non rispondere «ufficialmente». Ma la crisi è talmente nera che ben due storici alberghi di Vulcano hanno deciso di chiudere i battenti per sempre, e con la stagione estiva non apriranno. Si tratta dell'Hotel Le Sabbie Nere e dell'Eolian, due tra i primi alberghi di categoria ad inaugurare la stagione d'oro delle Eolie, negli anni '70.

L'arcipelago però è ancora gettonato dai turisti vip. Per le vacanze di Pasqua ha scelto il Casajanca Hotel di Lipari, ad esempio, la star hollywoodiana Johnny Deep, ripartito il giorno di Pasquetta. E il mega yacht degli stilisti Dolce e Gabbana farà sosta anche la prossima estate al largo dell'arcipelago, ormai una tradizione. Non basta, però, a salvare il turismo siciliano, e quello eoliano in particolare, dall'emorragia di visitatori dovuta alla galoppante crisi economica. E' notizia di pochi giorni fa che la gran parte degli italiani, per mancanza

di soldi, ha deciso di passare la Pasqua a casa. E in questo periodo pasquale sono arrivati alle Eolie soltanto i villeggianti. Vuote le strutture ricettive, che pure aprivano in anticipo la stagione con una buona percentuale di presenze già nei primi giorni di Pasqua. Le ragioni che

contribuiscono, insieme alla crisi nera nelle tasche degli italiani e degli europei in generale, sono diverse, in particolare l'alto costo dei trasporti.

In controtendenza, nei giorni di vacanza appena conclusi, soltanto l'isoleta di Stromboli, la preferita dei vacan-

zieri amanti dei soggiorni più spartani e a contatto con la natura: anche nei giorni scorsi ha registrato il tutto esaurito. Vulcano, invece, per la prossima estate non registrava ancora prenotazioni.

E' così che la società che gestisce l'Eolian per il notaio palermitano Di Giovanni, storico proprietario, ha deciso che la prossima estate l'albergo non aprirà. Così come non lo farà l'hotel Les Sables Noirs, la struttura passata in mano dal gruppo Franza ad una cordata di imprenditori appena un anno fa.

Situati entrambi sul versante delle spiagge nere, sono passati da queste due strutture ricettive che godono di uno splendido panorama praticamente tutti i vip in vacanza alle Eolie che hanno deciso di godere dei fanghi termali dell'isola di Vulcano. Dove oggi sorge Le Sabbie Nere, forse potrebbe essere realizzato un residence. Ma il progetto è ancora solo sulla carta.

Stessi numeri negativi ai booking di Taormina e Giardini

Naxos, sull'altro versante della provincia, con le sigle degli albergatori che puntano il dito contro la tassa di soggiorno voluta dalle amministrazioni locali. Gli operatori sperano nel prossimo assessore al Turismo della Giunta Crocetta.

Sul mare. Situate entrambe sul versante della spiaggia nera, le due strutture ricettive nate negli Anni 60-70 hanno ospitato anche tanti vip

Pagamenti alle imprese, ecco il decreto

Comuni, chi ha fondi rimborserà subito. Tares, il governo chiama i sindaci

Le misure

La spesa sanitaria

Molti dei 40 miliardi di crediti dello Stato verso le imprese sono nel settore sanitario. Si pensa di intervenire con anticipazioni di cassa alle Regioni

I tempi della Tares

I Comuni hanno chiesto al governo lo slittamento della Tares, l'imposta sui rifiuti prevista per luglio e che è più onerosa delle attuali Tarsu e Tia

Il Patto di stabilità

Oggi dovrebbe essere messo a punto dal governo il provvedimento sul pagamento dei crediti. Saranno allentati i vincoli del Patto di stabilità con gli enti locali

I fondi strutturali Ue

Per il pagamento dei crediti pubblici previsto anche l'utilizzo di quote dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali Ue. In deroga al Patto di stabilità

ROMA — Prima il voto di Camera e Senato poi il decreto del governo. Il via libera alla variazione dei conti pubblici per consentire il pagamento degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione arriverà oggi dal Parlamento e si tradurrà domani in un decreto legge che sbloccherà 40 miliardi di euro in due anni (20 nel 2013 e 20 nel 2014): una terapia d'urto nella quale saranno protagonisti gli enti locali, liberati, per questa missione, dagli asfissianti vincoli finanziari del Patto di stabilità. Sia l'aula della Camera sia quella del Senato sono convocate per oggi alle 15 per approvare la Relazione del governo licenziata dal Consiglio dei ministri del 21 marzo che prospetta un aumento del deficit 2013 dal previsto 2,4% del Prodotto interno lordo al 2,9%, in conseguenza della spesa di 40 miliardi prevista per saldare una parte dei debiti con le imprese (si tratta in tutto di 91 miliardi secondo la Banca d'Italia). Ricevuto il sì delle camere, il Consiglio dei ministri, quasi certamente domani, approverà il relativo decreto.

Secondo fonti di Palazzo Chigi, bisognerà invece aspettare ancora per l'eventuale slittamento della Tares, la nuova imposta sui rifiuti, che dovrebbe scattare a luglio e di cui un po' tutti chiedono il rinvio al 2014 per evitare un ulteriore salasso a famiglie e imprese (la Tares infatti è molto più cara delle attuali Tarsu e Tia) per di più in coincidenza con gli acconti dell'Imu, dell'Irpef, dell'Ires e del-

l'aumento dell'Iva, anche questo previsto per luglio. Della questione discuterà, sempre domani, il governo con i vertici dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. A Palazzo Chigi, alle 15, si svolgerà infatti una riunione tra il sottosegretario, Antonio Catricalà, i ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, degli Affari europei, Enzo Moavero, della Coesione, Fabrizio Barca, e lo stesso presidente dell'Anci, Graziano Delrio. A rendere complicato lo slittamento della Tares c'è il fatto che essa porterebbe nelle casse dei Comuni almeno un miliardo di euro in più a fronte del quale lo Stato disporrà un taglio dei trasferimenti equivalente. Per evitare di mettere in difficoltà le finanze locali bisognerebbe quindi, nel caso di un rinvio della Tares, aumentare le attuali Tarsu e Tia oppure annullare il taglio dei trasferimenti ai Comuni.

Ma torniamo al decreto sui pagamenti alle imprese. Il provvedimento, che potrebbe essere messo definitivamente a punto oggi in una riunione a Palazzo Chigi, si muove su sei linee guida. 1) L'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno che consentirà ai Comuni con i conti in ordine di utilizzare gli avanzi di gestione disponibili. In questo modo, spiega il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd), «si renderanno subito disponibili ai Comuni dai 3 ai 5 miliardi senza altri vincoli, rinviando le verifiche a un momento successivo». 2) L'esclusione dal Patto di

stabilità delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore di Comuni e Province. Anche questo un modo per liberare immediatamente risorse. 3) La creazione di fondi rotativi per assicurare liquidità a Regioni ed enti locali. 4) L'utilizzo di quote dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali europei, in deroga al Patto di stabilità. 5) Per il settore sanitario, dove giacciono gran parte dei 40 miliardi da sbloccare, interverranno anticipazioni di cassa che lo Stato erogherà alle Regioni per il pagamento di debiti già conteggiati negli esercizi finanziari precedenti. 6) Il ricorso alle giacenze di tesoreria per accelerare i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato.

Per evitare che tutto il meccanismo si inceppi come è accaduto con i provvedimenti dell'anno scorso, l'idea è di seguire il modello spagnolo che in 5 mesi ha consentito di pagare 27 miliardi di euro alle aziende creditrici. Oltre all'allentamento dei vincoli di bilancio degli enti locali, si punta quindi alla loro responsabilizzazione, prevedendo termini stringenti per saldare i debiti, con tanto di sanzioni per gli enti inadempienti.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DATI UNIONCAMERE. L'isola fa registrare un dato in controtendenza: è il risultato migliore dopo quello della Valle d'Aosta

Crolla in Italia il credito alle imprese La sorpresa in Sicilia: c'è un aumento

È solo lo 0,4 per cento in più nell'arco di un anno. Ma è pur sempre una buona performance, se paragonata alla media nazionale: meno 2,5. E in alcune regioni si supera il -5.

Ignazio Marchese
PALERMO

●●● Le imprese siciliane le meno colpite dalla stretta creditizia. Anzi, rispetto alle aziende presenti nel resto del territorio nazionale, hanno beneficiato di un aumento del credito, +0,4 per cento in un anno. Solo la Valle d'Aosta ha fatto meglio della Sicilia, con un +1,1%.

È quanto emerge dal rapporto presentato da Unioncamere, citando dati della Banca d'Italia e dell'istituto Tagliacarne. Viene fuori una Sicilia in controtendenza rispetto a regioni come Molise e Sardegna, che sono le più colpite dalla stretta sul credito. Nelle due regioni, secondo quanto spiega Unioncamere, il calo dei finanziamenti è stato più del doppio che la media (-5% contro -2,5) nel periodo fra giugno 2011 e giugno 2012.

«Non parlerei di una ripresa o di una vivacità dell'economia siciliana - dice Alessandro Alfano, segretario regionale di Unionca-



Stretta creditizia alle imprese in tutta Italia. Ma in Sicilia va meglio che altrove

mere Sicilia - bensì di una tenuta dell'economia siciliana in un periodo di crisi. Mi sembra più un dato statistico, frutto come si sa di un'analisi su mille imprese nazionali, 50 aziende siciliane, che non riescono a fotografare l'esatta situazione delle aziende dell'isola in tutti i settori. Sappiamo della crisi del settore edilizio. Non sappiamo quanto questo +0,4% incide in questo comparto. Per questo sto predisponendo un Report che verrà presentato

nei prossimi mesi, dove abbiamo già raggiunto un campione di 300 imprese a livello regionale, ripartite per i vari settori. Questo darà un dato più conforme alla realtà. Quello nazionale è più una tendenza, che dovrà essere approfondito da analisi più legate al territorio».

Per il segretario regionale c'è stata una tenuta delle 464 mila imprese siciliane, già provate dalla profonda crisi. Le riduzioni del credito sono più visibili in regio-

ni dove da sempre vi è stata una maggiore vivacità economica. «In Sicilia si è assistito al tentativo degli imprenditori di mantenere lo status quo - aggiunge Alessandro Alfano - e c'è stata meno domanda e meno investimenti in attesa di tempi migliori».

Per i consumatori i problemi delle aziende sono anche altri. «Unioncamere segnala che la stretta del credito continua in tutta Italia con la Sicilia che presenta un sostanziale fermo dei credi-

ti concessi dalle banche che sono bloccati a più 0,4 - dice Andrea Pace dello Sportello Tutela Credito - ma il vero problema resta l'aumento delle richieste di rientro dei fidi concessi alle imprese. Lo sportello tutela credito ha infatti dovuto aiutare nel 2012 oltre il 40% in più di imprese rispetto all'anno precedente. Nel 2013 si prevede addirittura un ulteriore aumento del 50% ai dati di questo primo trimestre».

Secondo i dati forniti da Unioncamere, consistenti ribassi del credito alle imprese si sono verificati nell'area del Nord Est (-3,1%) e Nord Ovest (-3,4%). Nel periodo esaminato ha tenuto il credito alle famiglie (+1,2). Secondo Unioncamere «più disponibile alle esigenze del tessuto economico, invece, sembra essersi mostrato il sistema bancario al Mezzogiorno (-1,4%) e soprattutto al Centro (-1%). Oltre al Molise (-5,4%) e alla Sardegna (-5,2%), diverse regioni segnano una riduzione superiore alla media. Tra queste, il Friuli Venezia Giulia (-4%), il Veneto e la Calabria (-3,9%), la Lombardia (-3,5%). Sul fronte opposto, a registrare un aumento dei crediti concessi alle imprese di Valle d'Aosta (+1,1%), Sicilia (+0,4%), Abruzzo (+0,3%) e Lazio (+0,1%). (IMA*)

Ultime limature al decreto sull'allentamento del Patto di stabilità nei Comuni

Debiti Pa, 6-7 miliardi entro giugno

Atteso domani il via libera del Consiglio dei ministri

Entro domani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto che allenta il Patto di stabilità negli enti locali e sblocca i debiti della Pa: 6-7 miliardi alle imprese entro giugno, di cui 3-4 miliardi immediatamente; nella seconda metà 2013 si arriverà ai 20 miliardi promessi. Per ora si tratta di stime: i tecnici del Tesoro stanno ultimando il testo del decreto. A uno sblocco immediato di una quota delle risorse

che gli enti locali hanno in cassa ma che non possono spendere per i vincoli della stabilità, seguirà l'autorizzazione a Comuni, Province e Regioni per liberare il resto della liquidità incagliata oppure per attingere ai prestiti agevolati a lunga scadenza. Oggi, intanto, il Parlamento darà il via libera alla risoluzione sulla nota del Governo che allenta i «cordoni della borsa».

Bruno e Rogari • pagina 5

Debiti Pa, ipotesi decreto da 6-7 miliardi

Ultime limature all'allentamento del Patto di stabilità interno, il varo atteso entro domani

Operazione in due tranches
Si lavora allo sblocco immediato di 3-4 miliardi
Il resto delle risorse potrebbe arrivare entro giugno

Il nodo Durc
Se non viene prolungata la durata del documento una parte dei fondi potrebbe tornare a Inps e Inail

OGGI IL PRIMO SÌ

Atteso in giornata il via libera di Camera e Senato alle risoluzioni sulla nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica

Eugenio Bruno
Marco Rogari

ROMA

■ L'operazione debiti Pa entra nel vivo. Oggi il Parlamento darà il via libera alla risoluzione sulla nota del governo che allenta i «cordoni della borsa»; entro domani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto che allenta il patto di stabilità e sblocca i pagamenti. Con un'operazione in due tranches da 6-7 miliardi: 3-4 subito e il resto entro giugno. Per poi arrivare, nella seconda metà del 2013 e con vari strumenti, ai 20 promessi dall'esecutivo. Ma è solo una prima stima visto che i nodi da sciogliere non mancano.

Le prossime ore saranno decisive per la manutenzione del Dl che i tecnici dell'Economia hanno messo a punto subito prima di Pasqua. E che dovrebbe ricalcare lo schema anticipato la settimana scorsa su questo giornale. A uno sblocco immediato di

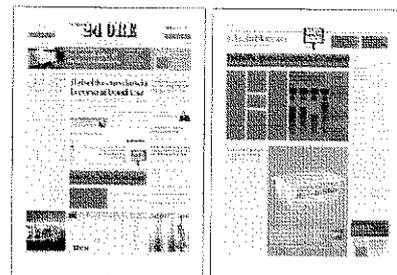
una quota delle risorse, che gli enti locali hanno già in cassa ma che non possono spendere per i vincoli imposti dal patto di stabilità, seguirà dunque l'autorizzazione a Comuni, Province e Regioni a liberare il resto della liquidità incagliata oppure ad attingere ai prestiti agevolati a lunga scadenza.

La fase uno dovrebbe valere circa 3-4 miliardi. Tanto «peserebbe» infatti lo sblocco ipotizzato dal Tesoro del 3% dei residui passivi accumulati da Regioni ed enti locali al 31 dicembre 2010. A meno che questo parametro non venga rivisto o sostituito con un altro capace di liberare la stessa mole di risorse. Il resto arriverebbe entro giugno grazie a un meccanismo basato sulle autocertificazioni degli enti dei propri debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 e le successive autorizzazioni del Mef a pagare secondo un ordine prestabilito e consultabile via web (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo).

Il governo dovrà poi decidere se dare una risposta alle altre esigenze poste dagli enti locali. A cominciare dalla riscrittura in maniera più intelligente delle regole del Patto anche per il futuro (e

ciò introducendo il pareggio bilancio per la spesa corrente più un tetto all'indebitamento in conto capitale al posto dell'odierno avanzo di amministrazione) così da evitare che il monte-debiti si riformi tale e quale a stretto giro. Oppure al prolungamento della durata del Durc. Lasciandolo a 30 giorni alcune imprese che hanno nel frattempo accumulato debiti contributivi con Inps o Inail a causa dei ritardi nei pagamenti della Pa sarebbero impossibilitate a beneficiare dello sblocco perché le risorse finirebbero nelle casse degli enti previdenziali.

Oggi intanto si chiuderà il primo tempo della partita parlamentare sui debiti Pa. Entro questa sera le aule di Camera e Senato daranno, a meno di sorprese dell'ultima ora, il loro ok alle risoluzioni relative alla nota di aggiornamen-



to del Def anche sulla base delle indicazioni dei relatori delle commissioni speciali (Marco Causi e Filippo Bubbico, entrambi del Pd, rispettivamente a Montecitorio e Palazzo Madama). Indicazioni che potrebbero essere ascoltate dall'esecutivo. Causi, ad esempio, suggerisce di «verificare la fattibilità di schemi di compensazione con i debiti tributari delle imprese» e di «privilegiare fra i beneficiari del programma straordinario le amministrazioni i cui debiti commerciali non derivino da procedure poco trasparenti di bilancio». Anche Bubbico punta su un meccanismo di compensazioni tra enti con residui attivi e altre amministrazioni territoriali con residui passivi. I grillini, da parte loro, continuano a mostrarsi perplessi sulle misure del governo e sono pronti a presentare alla Camera e al Senato autonome proposte di relazione. Ieri la capogruppo alla Camera, Roberta Lombardi, ha "retwittato" il parere di Gaetano Troina, ordinario di Economia a Roma tre: il provvedimento che dà il via libera allo sblocco dei pagamenti «non è privo di aspetti controversi».

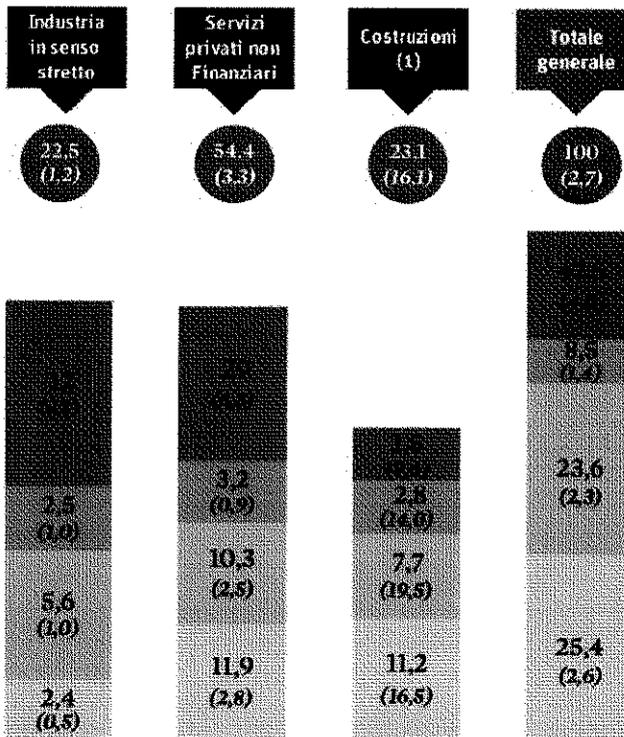
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pagamenti arretrati

DEBITI COMMERCIALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
Vantati verso le imprese con 20 addetti e oltre nel 2011 per classi di addetti. Valori in percentuale del totale dei debiti commerciali (tra parentesi la percentuale del fatturato totale delle imprese)

Numero addetti ■ 20-49 ■ 50-199 ■ 200-499 ■ 500 e oltre

● Totale



Nota: (1) Per le imprese di costruzioni si considera la produzione totale dell'anno invece del fatturato

Fonte: Banca d'Italia, elaborazione su dati tratti dall'indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) relativa al 2011

LE PROSSIME TAPPE

Gli appuntamenti in agenda

1

Oggi il via libera alle relazioni

È atteso oggi il via libera di Camera e Senato sulle relazioni alla risoluzione sulla nota del Governo che aggiorna i saldi di finanza pubblica e che è stata esaminata la scorsa settimana dalle Commissioni speciali nominate nei due rami del Parlamento

2

Entro domani

Il prossimo atto dovrebbe essere il varo da parte dell'Esecutivo del disegno di legge che sblocca 40 miliardi di debiti insoluti delle Pa. Il testo è atteso in Cdm domani; i tecnici sono al lavoro per sciogliere gli ultimi nodi

3

Per il Def scadenza 10 aprile

Entro quella data le due Commissioni speciali di Camera e Senato dovranno inviare al Parlamento la relazione sulla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) e quella sul Piano nazionale di riforma (Pnr)

Gas, petrolio, presidenzialismo Sull'Italia del futuro si può investire

*** CARLO PELANDA

■■■■ Troppi stanno abbandonando l'Italia convinti che non potrà mai più essere terra di opportunità. La situazione corrente li giustifica. Ma sbagliano l'analisi prospettica: (a) non vedono che si è messo in moto un processo di rinnovamento della politica; (b) non vedono l'enorme potenziale di competitività territoriale ed industriale che è rimasto intatto nonostante la crisi; (c) non vedono le possibili soluzioni ai problemi che oggi sembrano irrisolvibili quando la politica nazionale sarà cambiata; (d) non vedono che il peso depressivo dell'Eurozona a conduzione tedesca sull'Italia dovrà essere per forza attutito. Infatti il mio gruppo di ricerca ed altri che servono fondi internazionali di investimento stanno segnalando che nell'arco di due o tre anni, dopo un periodo di caos, l'Italia diventerà un'area di opportunità eccezionali.

Ciò stona con i dati del presente che mostrano una politica autoreferenziale, una burocrazia che impedisce qualsiasi attività, la prevalenza di forze antisviluppo, una repressione fiscale distruttiva e un impoverimento rapido della classe media. Gli analisti che usano tecniche di proiezione lineare per gli scenari futuri vedono un'Italia condannata al declino o, nel migliore dei casi, una ripresa lentissima, cioè una non attraente stagnazione endemica. Ma quelli che adottano modelli più raffinati vedono ben altro. Proprio

la crisi da impoverimento sta modificando il consenso: prima, come è tipico, lo porta verso forme di protesta irrazionale, ma poi lo convoglierà verso una domanda di nuova governance razionale. La crisi dello Stato sta portando le prassi istituzionali dal vecchio parlamentarismo dominato dai partiti gestionali - governance orizzontale - verso un nuovo presidenzialismo, cioè alla governance verticale della nazione con partiti elettorali e non più gestionali-oligarchici. Ci vorrà un tempo di transizione, con momenti caotici, ma alla fine questo è l'esito più probabile: il ripristino della rappresentanza degli interessi reali ed una forma di governo con veri poteri per fare le cose.

La nuova politica troverà un'Italia certamente impoverita, ma con l'industria esportativa e tecnologica intatta. La Valle del Po ha una concentrazione di tecnologia e capacità innovative più elevata della California. Già ora l'industria manifatturiera italiana si difende dalla crisi del mercato interno aumentando la sua presenza in quello globale, riuscendoci. Questo nucleo di forza sarà il cardine su cui ricostruire il resto, velocemente. La logica dell'investimento è quello di comprare a poco e poi vendere a molto contando su una crescita rapida dei valori. L'Italia è in un momento perfetto per comprare, la miglior opportunità al mondo per il capitale di investimento. Al riguardo dell'effetto depressivo

vo dell'Eurozona la previsione è che senza cambiamenti l'euro salterà. Se salta, l'Italia andrà in boom perfino maggiore, ma dopo un periodo di caos più lungo e pericoloso. Per non saltare dovrà cambiare in senso espansivo e pragmatico, questa la probabilità prevalente già a partire da dopo le elezioni tedesche del settembre 2013.

Ma la grande opportunità riguarda lo sfruttamento futuro del petrolio e del gas su cui galleggia. Una politica razionale e verticale lo avvierà superando le resistenze di minoranze de-sviluppiste. Ciò permetterà anche di garantire il debito nazionale di due trilioni di euro con un prodotto finanziario basato sui rendimenti futuri delle estrazioni, togliendo questa zavorra al sistema economico. Sembra quasi facile rilanciare l'Italia, ma ovviamente non lo sarà e bisognerà che tanti giovani di talento nel business e nella politica, ricercatori geniali ed imprenditori audaci spingano la transizione verso le opportunità. Proprio per questo va loro segnalato che è conveniente dare fiducia all'Italia invece che abbandonarla. Io, da sempre all'estero, sono tornato per investire qui.

www.carlopelanda.com



L'editoriale

Il ribaltone del Quirinale

CLAUDIO SARDO

● **CIMANCAVA SOLO L'INUTILE POLEMICA SUI SAGGI.** È ovvio che non avranno il compito di sostituirsi al Parlamento, né di comporre una coalizione di governo, né di scrivere il programma del futuro presidente del Consiglio. I saggi non sono nulla di costituzionalmente rilevante. Giorgio Napolitano li ha chiamati come «facilitatori», di fronte alla paralisi tripolare, per offrire al suo successore qualche strumento utile al fine di dirimere una crisi politica così drammatica.

Sarebbe un grande risultato se il comitato riuscisse a definire un percorso condiviso per la Convenzione sulle riforme, con tempi ben scanditi e con un piano di lavoro finalizzato anche alla nuova legge elettorale e alle necessarie modifiche dei regolamenti parlamentari.

Ma il cuore della decisione del Capo dello Stato non sta nei saggi, bensì nel ribaltamento dell'ordine del giorno politico. Congelando la crisi, Napolitano ha stabilito di fatto che l'elezione del nuovo presidente della Repubblica precederà la formazione del nuovo governo. E questo cambia molte cose nelle strategie dei vari protagonisti. Il Pdl, ad esempio, ha fin qui bloccato il tentativo di Bersani, pretendendo come contropartita o un uomo di centrodestra sul Colle, o un salvacondotto per Berlusconi. Il leader del Pd si è opposto allo scambio, giustamente considerato «inaccettabile», ma non ha avuto la possibilità di superare l'ostacolo perché il potere di interdizione del Cavaliere è stato rafforzato dall'assoluta indisponibilità del Movimento Cinque stelle a giocare in qualche modo la partita del governo.

Ora questo ricatto potrebbe svanire. O cambiare segno. Perché l'anticipo dell'elezione del presidente della Repubblica pone il centrosinistra (che ha 480 grandi elettori sui 505 necessari per l'elezione) in una condizione di maggiore libertà. E non è un caso che Berlusconi sia andato su tutte le furie. Non sono certo i saggi a preoccuparlo, né i limiti «istituzionali» del loro mandato. Il Cavaliere voleva portare la trattativa per il governo al tavolo della trattativa per il presidente. E adesso grida che, se non ci sarà il governo prima della convocazione delle Camere in seduta comune, la legislatura si chiuderà inesorabilmente dopo l'insediamento del nuovo Capo dello Stato.

Ovviamente non è detto che la minaccia abbia corso. Ma, di certo, è una minaccia che oggi fa meno paura. Chissà se la richiama, avanzata ieri da Alfano, di riprendere le consultazioni al Quirinale contenga una disponibilità a riconsiderare il «piano A» del Pd. Un piano A - va ricordato - che consiste in un governo sotto la responsabilità del centrosinistra (con otto punti di programma e l'apertura a «maggioranze variabili» in Parlamento) e in un secondo binario di

riforme guidate dal Pdl, dalla Lega, dai Cinque stelle, cioè dalle forze che non faranno parte della compagine ministeriale.

Una cosa comunque pare inaccettabile per il Pd, per il centrosinistra e per i suoi elettori. Che si accantoni il piano A senza alcuna verifica parlamentare e si provi a discutere soltanto del piano B, come se gli elettori del centrosinistra fossero figli di un dio minore, come se alla Camera Pd e Sel non avessero la maggioranza assoluta dei seggi, come se tutti i Paesi europei - nessuno escluso - non fossero oggi guidati dal leader del partito che ha più parlamentari.

Questo è un pro-memoria valido anche per il presidente della Repubblica prossimo venturo. Giorgio Napolitano ha gestito questa prima fase della crisi con grande prudenza, senza pregiudicare le possibilità di Bersani (a cui ancora non è stato assegnato l'incarico), né le prerogative del suo successore (il quale, se vorrà, potrà anche ripartire da zero), né la libertà delle forze politiche e del Parlamento (quest'ultimo ancora non ha espresso un voto). Il Capo dello Stato ha cercato di battere la «via negoziale», la meno compromettente sul piano istituzionale per un presidente nel semestre bianco. Purtroppo questa strada non ha dato finora risultati. Il tripolarismo si è manifestato nelle forme di tre minoranze di blocco.

Il nuovo presidente della Repubblica dovrà avere le caratteristiche di un uomo di garanzia, fedele alla Costituzione ben prima del giuramento solenne, capace di rassicurare l'Europa e il mondo, ma anche di cogliere la forte domanda di innovazione politica e di orientarla verso la rigenerazione della democrazia e dei partiti. Un presidente non presidenzialista, ma in grado di portare finalmente il Paese fuori dalle macerie istituzionali della seconda Repubblica e, quindi, fino alle riforme promesse e mai attuate nell'ultimo ventennio. Non serve un presidente vendicatore, un presidente che divide. Serve un presidente con un largo apprezzamento tra le forze politiche e nel Paese. I mille grandi elettori avranno un compito importante, che dovranno svolgere senza faziosità, ma con coraggio e lungimiranza. Dietro le tante parole della crisi, c'è infatti un'Italia in bilico. Un'Italia che ha paura e nella quale cresce la sfiducia e diminuisce il lavoro. Bisogna ripartire. Il cambiamento è il solo atto possibile di responsabilità. Poi, il nuovo presidente dovrà ripagare la fiducia, imboccando finalmente la «via parlamentare» della crisi. L'ordinaria amministrazione di Monti non può durare a lungo, checché ne dica il costituzionalista Grillo. Si assuma il Parlamento la responsabilità di dire sì o no. Se non sarà capace di esprimere un governo, si tornerà al voto. Ma forse, davanti a un presidente con il potere di scioglimento delle Camere, qualcuno diventerà più ragionevole.



IL PUNTO di **Stefano Folli**

La battaglia del Quirinale

► pagina 6



Dietro le inutili polemiche sui «saggi» si prepara la battaglia del Quirinale



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

**Sul Colle si scaricano tensioni figlie dello stallo
Premessa dello scontro
sul nome del successore**

Per quanto possa sembrare paradossale, la polemica sui cosiddetti "saggi" prosegue ed è ormai diventata la metafora del cortocircuito permanente in cui si avvita l'Italia politica. Peraltro la crisi, come è ovvio, stinge sulle istituzioni, amareggia le ultime settimane di Napolitano e rischia di rendere ancora più complicata per il Parlamento la scelta del successore. Sui "saggi" (in realtà figure con specifiche competenze, come è stato chiarito dal Quirinale) si sono scaricate tensioni che hanno cause politiche precise. Esse nascono dallo stallo in cui ci troviamo, visto che al presidente non è stato permesso di superare la giostra dei veti provenienti da Pdl e Pd (e a suo modo, naturalmente, anche dal movimento di Grillo).

I dieci saggi sono solo un modo, non sappiamo quanto efficace, per guardare al domani. O meglio, come si detto, per creare un ponte offerto al prossimo presidente e fondato su punti di programma condivisi. Ma naturalmente questo non basta alla vigilia della seduta comune del Parlamento che dovrà eleggere il nuovo capo dello Stato. Non basta perché ad alcuni, a Berlusconi in primo luogo, sembra un'iniziativa al tempo stesso insufficiente e pericolosa. Insufficiente perché il leader del Pdl è ancorato alla sua alternativa secca "o grande coalizione o voto anticipato". E proprio in omaggio a tale aut-aut ha fatto saltare l'ipotesi più realistica che si era affacciata nei giorni scorsi: quel "governo del presidente" che non era un altro esecutivo "tecnico", bensì una soluzione a forte caratura istituzionale che avrebbe permesso un'alleanza

morbida, priva di un vero e proprio patto politico, fra centrosinistra e centrodestra.

Il Pd alla fine si era piegato, una volta smaltita la delusione per il fallito tentativo di Bersani. Invece Berlusconi si è impuntato, senza dubbio perché la tentazione di un ritorno alle urne è in lui sempre più forte. Nonostante che i sondaggi, a dire il vero, non gli garantiscono affatto la ragionevole certezza di un successo in entrambe le Camere. Insomma, è alta la probabilità che ci si trovi poi nella stessa ingovernabilità di oggi. Uno scenario che comincia ad assomigliare in forme inquietanti a quello che accadde nella repubblica tedesca di Weimar. Quando si votava e si rivotava, e intanto si sprofondava nella palude dell'impotenza.

In ogni caso a Berlusconi e Alfano la mossa di Napolitano appare anche pericolosa, perché vi leggono un tentativo di guadagnare tempo, di allontanare le elezioni e magari di staccare la Lega dal partito berlusconiano. Quella Lega di cui è espressione Giorgetti, citato dal capo dello Stato come ispiratore - in parte - del doppio comitato di studio. Del resto, è facile immaginare che i leghisti di Maroni non siano affatto entusiasti dell'idea di precipitarsi di nuovo alle urne, in un eterno duello stile Ok Corral.

Alfano afferma che «la casa brucia» e quindi Napolitano dovrebbe riprendere le consultazioni. Tuttavia egli stesso, insieme alla controparte, ha dato il suo contributo affinché la crisi non trovasse alcuna soluzione. Oggi è facile prendersela con i saggi, ma il vero nodo è la sfida per la presidenza della Repubblica. Le attuali sono solo scaramucce in vista della battaglia che comincerà subito dopo il 15 aprile. E il rischio è che il Parlamento non riesca a scegliere. O a scegliere bene. Il ruolo di equilibrio del Quirinale nel cortocircuito italiano è troppo prezioso per comprometterlo con miopia politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

